

Ci credevamo sani ma eravamo indifferenti

“Ed ora lo so: io esisto - il mondo esiste - ed io so che il mondo esiste. [...] È cominciato da quel famoso giorno in cui volevo giocare a far rimbalzare i ciottoli sul mare. Stavo per lanciare quel sassolino, l'ho guardato, ed è allora che è cominciato: ho sentito che esisteva.”

La riflessione su ciò che veramente ha significato il tempo di Pandemia per la società non può non partire da queste parole di Sartre che affida ad Antoine Roquetin, il protagonista del suo romanzo “La Nausea”. Antoine, prima di intraprendere lo slancio fisico che gli avrebbe permesso di lanciare il suo sassolino, lo guardò e ne sentì l'esistenza.

Manca un verbo nella sequenza, il verbo fermarsi: se immaginiamo la scena potremmo dire che Antoine si fermò e guardò il sassolino. Tuttavia non è così, lo sguardo rivolto verso il sassolino non è stato sintomo di inerzia, bensì di un movimento diverso, tutto interiore. Che ha fatto posto all' “altro” nell'animo di chi, così, ne avvertì la presenza, l'essenza.

Forse per questo “ci credevamo sani in un mondo malato”: perché eravamo presi dallo slancio per “lanciare il sassolino”. Eravamo assorti nell'adattare la nostra vita ai ritmi frenetici del mondo tra università, amici, famiglia, impegni vari. Tutto ciò che ci circondava era funzionale alla velocità della nostra quotidianità.

Ci credevamo sani perché eravamo indifferenti.

Il tempo di pandemia ci ha costretti ad altri “movimenti” simili a quelli dell'Antoine di Sartre: ci ha costretti ad accorgerci di quanto ci circondava e, inevitabilmente, a sentirne l'esistenza ogni volta che ne abbiamo apprezzato la bellezza o sentito la mancanza.

Il tempo di pandemia ci ha costretti ad esercitare lo sguardo.

Esercitando lo sguardo ci siamo accorti delle patologie del mondo. Ci siamo sentiti responsabili della vita dei nostri familiari, dei nostri vicini, dei nostri amici. Abbiamo pregato per gli ammalati e compreso la solitudine degli anziani.

“Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo [...]. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà [...]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente» (Lett. enc. Laudato si', 229). Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.” [1]

È questa responsabilità verso il prossimo il rimedio a quell'indifferenza che ci faceva credere “sani”. Rimedio che va sicuramente cercato e attuato ora che “ci siamo trovati impauriti e smarriti. [...] Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”. [2]

La stessa responsabilità che un anziano signore, prima di morire in una RSA, ha chiesto di trasmettere ai suoi nipoti scrivendo: “Fate sapere però ai miei nipoti (e ai tanti figli e nipoti) che prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale. E noi, i vecchi, chiamati con un numeretto, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinché si risvegliano, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi” [3]

“I vecchi chiamati con un numeretto” sono gli stessi che avremmo tanto voluto abbracciare ancora un’ultima volta.

Di fronte agli abbracci mai dati, a quei rimpianti che tolgono il respiro, c’è l’ossigeno della solidarietà, della vicinanza, della partecipazione al dolore, tutti antidoti contro quel virus chiamato indifferenza.

Il Covid ci ha ricordato come il virus dell’indifferenza ci distolga anche dalla pace, quella stessa pace che, anche durante una pandemia mondiale, tanti immigrati hanno cercato in posti lontani dal proprio Paese in guerra; quella stessa pace che richiede l’accoglienza e l’integrazione affinché possa definirsi tale. Anche sentirsi accolti durante un ricovero fa sentire in pace; un ritorno a casa, tra i propri cari dopo giorni di isolamento, fa percepire una sensazione di armonia ritrovata. Saremo allora più empatici dopo queste esperienze di pace perduta e ritrovata? Accoglieremo il prossimo che bussa alla nostra porta per condividere con noi una vita nella pace?

Papa Francesco, durante la giornata mondiale della pace 2016, ci ricorda che “ Dio non è indifferente! A Dio importa dell’umanità, Dio non l’abbandona! [...] La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo”[4].

Le parole di Papa Francesco sono un appello per il risveglio delle coscienze, un invito al “contatto” con le situazioni di difficoltà, disagio, emarginazione.

La responsabilità di questo contatto appartiene a tutti, istituzioni e cittadini. La dignità e la tutela di ogni essere umano devono essere il principale operato delle politiche sociali (salute, lavoro, assistenza, casa, mobilità, etc.) [5].

“Non l’odio ma l’indifferenza è il contrario dell’amore. Quella che spesso molti, anche coloro che si professano cristiani e che vanno a Messa tutte le domeniche, mostrano nei confronti dei poveri, dei senzatetto, degli indigenti”. Con questa riflessione durante una Messa a Santa Marta, Papa Francesco ci ricorda che l’indifferenza è uno dei mali più gravi del nostro tempo. Girarsi dall’altra parte quando si incrocia un povero, per non vedere la sofferenza altrui, è questa la “cultura dell’indifferenza”, ma purtroppo non è un atteggiamento del nostro millennio; il Papa commenta il Vangelo dei pani e dei pesci e fa notare come fatti simili risalgono fino ai tempi degli apostoli: «Congedali, che vadano per le campagne, al buio, con la fame. Che si arrangino: è problema loro... Noi ne abbiamo: cinque pani e due pesci per noi». Cosa fa invece Gesù? Prova compassione, mette il cuore in gioco attraverso la misericordia. I discepoli sono buoni, ma indifferenti, non conoscono cosa sia amare, cosa sia questa compassione. Il Signore però continua ad amare «l’umanità che non sa amare»: è «il mistero dell’amore» cristiano, di un Dio che «ci ha amati per primo» e che «ha fatto il primo passo» mandando suo Figlio, «inviato per salvarci e dare un senso alla vita, per rinnovarci, per ricrearci» [6].

Tanti altri inviti sono stati spesi dal Papa contro il male dell’indifferenza. È il 2014 e Papa Francesco tiene un discorso all’Europarlamento di Strasburgo. Tra le diverse tematiche affrontate, parla della solitudine, “una malattia diffusa in Europa”, che, a distanza di anni dal discorso, la pandemia continua a rendere più che attuale. La privazione dei legami la si vede in particolare tra gli anziani, abbandonati spesso al loro destino, ma anche nei giovani, privi di punto di riferimento e di opportunità per il futuro; nei numerosi poveri che popolano le città; nei migranti, che con occhi smarriti vengono in cerca di un futuro migliore.

Dopo varie problematiche e speranze rimarcate durante l’evento, il Papa giunge ad una conclusione che ancora adesso rimane pertinente e che si annovera tra gli obiettivi fondamentali della Comunità: “cari Eurodeputati, è giunta l’ora di costruire insieme l’Europa che ruota non intorno all’economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l’Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il suo futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l’idea di un’Europa impaurita e piegata su sé stessa per suscitare e promuovere l’Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L’Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l’Europa che guarda, difende e tutela l’uomo; l’Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l’umanità!”[7].

Il fratello non è un limite ma un dono

Coloro che praticano e si godono la nuova condizione di 'indefinitezza' [unfixedness] dell'io tendono a farvi riferimento con il termine 'libertà' [8]. Ma si tratta davvero di libertà? La mancanza di identità, la non ricerca di sé, il disinteresse verso l'altro è libertà? La libertà è ignoranza?

La pandemia ci sta provando: siamo stanchi di stare chiusi in casa, di non poter frequentare l'università, di non potere incontrare amici, della mascherina, di dover essere sempre attenti a ogni cosa si tocchi. Il tempo non sembra scorrere anche se, ormai, è quasi passato un anno dallo scoppio dell'emergenza. Grazie all'arrivo del vaccino sembra che, tra qualche mese, le cose possano andare meglio, ma tutto ciò a cosa è servito? Pensiamo ancora di essere sani in un mondo malato? Questa esperienza ci ha rivelato qualcosa?

La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l'uno dell'altro, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo[9]. Il Santo Padre ci richiama alle responsabilità nei confronti di tutti gli uomini e del mondo tutto, aiutandoci così a individuare una direzione. Ci chiede di rinunciare a noi stessi e ai nostri egoismi, di limitare responsabilmente la nostra libertà, per accogliere e donarci all'altro. La libertà dell'essere umano non è senza limiti o indifferenze nei confronti del bene, del vero e di Dio: essa è per la verità, per il dono e per Dio.[10] Sono davvero tante le persone e le associazioni che durante questa pandemia hanno continuato a svolgere il proprio servizio e molti quelli che si sono attivati per offrire aiuto a coloro che sono stati più colpiti. Il Presidente della Repubblica il 20 ottobre 2020, in occasione della Cerimonia di consegna delle onorificenze OMRI conferite "motu proprio" a cittadini distintisi nell'ambito dell'emergenza da pandemia, ha detto: "nella società non ci sono, non ci possono essere, 'scarti', ma soltanto cittadini, di identico rango e di uguale importanza sociale: una diversa visione mette in discussione i fondamenti stessi della Repubblica". E si riuscirà a rendere il mondo un luogo migliore "se terremo unita la nostra comunità, se renderemo onore alla parola uguaglianza scritta nella nostra Costituzione, se allargheremo quest'asse di libertà, se metteremo al bando, in concreto, giorno per giorno, definitivamente, la violenza fisica e quella verbale, l'odio, l'intolleranza, le discriminazioni"

Il covid può essere visto come un tracciatore di contatti, che, nonostante le forti limitazioni, sembra inarrestabile. Tantissime, a maggior ragione, sono state allora le nostre relazioni prima dello scoppio della pandemia e altrettante quelle che saremo chiamati a vivere al suo termine. Questa società ci rende vicini, ma siamo fratelli? Ci dobbiamo chiedere come e perché migliorare i nostri rapporti. Papa Francesco sembra darci qualche indicazione anche su questo. *Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!* [11]

Non dobbiamo quindi ignorare le persone, l'ambiente e la missione che ci è affidata. Siamo chiamati in primis ad accorgerci di ciò che ci è stato donato e poi metterlo a frutto, ossia a servizio degli altri. Non deve essere un interesse personale, ma un dono. Per riuscirci dobbiamo convertire lo sguardo e affidarci: *“Se è vero che gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire, è altrettanto vero che i soggetti determinanti nella soluzione della crisi ecologica restano ultimamente le persone e i gruppi. Come mostra l'esperienza, essi sono in grado di ribaltare i limiti dell'ambiente, contrastando gli effetti avversi dei condizionamenti, ed imparando a orientare la propria esistenza pur nel disordine circostante e nella precarietà: “per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente.”* [12]

Nel contributo video...

Don Virginio Colmegna racconta la Pandemia vissuta alla Casa della Carità di Milano. Una realtà mai stata indifferente.

La Casa della Carità promuove accoglienza e cultura, insieme.

Con le attività sociali dell'Accoglienza, si prende cura delle persone accolte: bambini e bambine, donne e uomini, famiglie che si trovano in gravi difficoltà e hanno più problemi sulle loro spalle. Sono "gli ultimi degli ultimi", per usare le parole del cardinale Carlo Maria Martini, che ha voluto la Fondazione nel 2002.

Dalla relazione con loro, nascono le attività dell'Accademia della Carità: iniziative culturali dedicate a tutta la cittadinanza, per accrescere la coesione sociale e attività pensate con e rivolte agli ospiti di questa grande casa alla periferia di Milano.

A volere questo doppio impegno, accogliere e promuovere cultura, è stato proprio il cardinal Martini, che ha scelto don Virginio Colmegna come presidente, fin dalla nascita della Fondazione.

Per approfondimenti <https://casadellacarita.org/>

[1] MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO - IV GIORNATA MONDIALE DEI POVERI 2020

[2] http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html

[3] <https://www.ilmessaggero.it/italia/>

[coronavirus lettera d addio di un nonno ricoverato rsa parole dolci nipoti rabbia indifferenza -5186207.html](https://www.ilmessaggero.it/italia/coronavirus/lettera-d-addio-di-un-nonno-ricoverato-rsa-parole-dolci-nipoti-rabbia-indifferenza-5186207.html)

[4] Vinci l'indifferenza e conquista la pace (avvenire.it)

[5] Un appello contro l'indifferenza e l'insofferenza (superando.it)

[6] Il Papa: esci da messa, vedi un povero e ti giri. Quella indifferenza è "odio cosciente" - La Stampa

[7] «Basta opulenza e indifferenza verso i più poveri» (avvenire.it) Discorso all'Europarlamento di Strasburgo . «Basta opulenza e indifferenza verso i più poveri»

martedì 25 novembre 2014

[8] Bauman Zygmunt, 2005, Vita liquida

[9] Papa Francesco, 12 agosto 2020, Udienza generale alla Biblioteca del Palazzo Apostolico

[10] S.E.R. Mario Toso, 2020, Ecologia integrale dopo il coronavirus

[11] Papa Francesco, 2020, Fratelli Tutti n.8

[12] S.E.R. Mario Toso, 2020, Ecologia integrale dopo il coronavirus